

Seminario del PCI sulla politica culturale degli enti locali

L'effimero va bene ma bisogna passare...oltre l'effimero

L'estate romana è un'esperienza valida ma non un modello. Programmazione e strutture - Interventi di Nicolini, Chiarante, Serri

ROMA - L'estate romana è una esperienza valida per le grandi città italiane, però non è un « modello »: bisogna programmare meglio, passare dall'effimero alle strutture, investire di più per dare prove ulteriori della « capacità di governo » in campo culturale. Renato Nicolini non intende affatto essere scambiato per un affilato del « nicolinismo », versione caricaturata e deprecabile degli ideologici meriti collezionati dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma. Lo ha riaffermato durante il seminario, promosso dal PCI alle Frattocchie sulla politica culturale degli enti locali (relatore è stato il compagno Giuseppe Chiarante, hanno presieduto Rino Serri, Pietro Valenza e Corrado Morgia, sono intervenuti amministratori locali, dirigenti di partito, responsabili culturali federali e regionali).



ROMA - Uno dei tanti spettacoli dell'Estate romana

Evidente che l'estate romana è stata il punto di riferimento di una discussione che ha messo in campo argomenti di rilievo: gli indirizzi di partito in sede di pluralismo culturale, il rapporto tra pubblico e privato, la necessità di fare del « consumo culturale di massa » il centro di una politica politica di primo piano, e di risalire nell'attuale confronto tra linee di governo e autonomie locali.

La cultura come servizio primario, si è detto al seminario di Frattocchie, è nuova occasione per garantire il flusso di crescita civile, di arricchimento collettivo e organizzativo: anche per questo, elemento essenziale da difendere contro i tagli alla spesa pubblica - restringimento effettivo degli spazi di democrazia - a massa mascherata da campagne strumentali, più o meno insidiose, contro la politica dei comunisti ed i successi ottenuti.

politiche regionali di settore, la necessità di valutare i termini di nuove leggi delegate, capaci di attivare le iniziative locali, e i collegamenti programmati di possibili « circuiti culturali ».

« Programmare, un bene, ma che cosa? Da parte di certi critici interessati non c'è magari la speranza di « surrogare » le competenze - intellettuali, culturali, etiche... - con la politica degli amministratori locali. L'altorestauro della democrazia passa davvero, in modo non « effimero », per questa nuova « lotta per la cultura »: dove la battaglia per una nuova legislazione sull'associazionismo - ha detto Rino Serri - fa tutt'uno con la ripresa dei temi dell'autogoverno. Serri ha in proposito sollecitato l'opportunità - ripreso da Chiarante sulle conclusioni - di convocare una grande assemblea pubblica degli amministratori locali, responsabili alla cultura nelle giunte di sinistra di tutto il paese, per lanciare un movimento di lotta per la riforma e l'avanzamento culturale.

« La domanda non è retorica e chiama in causa i temi del pluralismo, i rapporti tra pubblico e privato, e le diverse istituzioni culturali (e tra queste, elemento portante, la università). No alle indebitate intrusioni del « politico », si alla maggiore autonomia degli apparati intellettuali, dei movimenti associativi, cooperativi, cui l'ente locale deve saper rispondere in quanto ente pubblico - e la scelta di un modello di cultura e di politica culturale, si è detto, è stata una scelta e al tempo stesso una risposta coraggiosa di fronte ai vuoti di direzione, alle carenze del governo nazionale, che destina alla cultura una cifra irrisoria del bilancio statale (meno di mille miliardi, per coprire un campo che va dai musei alle biblioteche, alle tutele patrimoniali agli spettacoli). E per perché puntare sulle « strutture » è oggi un passaggio obbligato: e ciò comporta anche una riflessione autocritica, sui ritardi delle

« Resto aperto, tra l'altro, un problema: il comune deve diventare produttore diretto di iniziative culturali, o funzionario esclusivo come centro di delega? I pareri sono diversi, e la questione non può essere affrontata in forma pregiudiziale, ma valutando caso per caso. Bisogna naturalmente non cadere nelle domande di ogni tipo. Chi vuole colpire la politica culturale sviluppata in questi anni, auspicando ritorni « centralistici », lo fa anche attaccando la « qualità della domanda » - ha osservato Luigi Pastore - e la esigenza di calibrare una « giusta spesa » per la cultura, capace di fronteggiare il consumismo indiscriminato. E', quest'ultimo, un punto chiave della politica comuni-

Gli agenti di custodia condannano i raid di San Vittore

«L'inferno delle carceri non ci autorizza a pestare i detenuti»

Il coordinamento delle guardie invita a fare piena luce sull'accaduto e a punire i responsabili. Discusso e approvato un «manifesto» per la riforma del corpo - Al primo punto la smilitarizzazione

ROMA - In una saletta piena di fumo della palazzina del Consiglio sindacale unitario della Tiburtina a poche centinaia di metri dal carcere di Rebibbia, gli agenti di custodia si sono dati venerdì pomeriggio un « manifesto » per la riforma. Dodici punti stringati, due cartelle in tutto: al primo punto la rivendicazione « principe ». Viene istituito il Corpo nazionale della polizia penitenziaria che ha status civile, cioè la smilitarizzazione.

Poi gli altri elementi-base: sindacalizzazione con esclusione del diritto di sciopero, orario di lavoro di 40 ore alla settimana distribuito in 4 turni al giorno, adeguamento dell'organico, riqualificazione, riorganizzazione delle scuole, corsi di almeno un anno, scioglimento del ruolo delle vigilatrici penitenziarie e loro accorpamento nel nuovo Corpo smilitarizzato.

Un elenco di principi e rivendicazioni espresse dagli agenti nel corso di una consultazione nelle carceri italiane e sintetizzato dal Comitato di coordinamento, l'organismo nato con le lotte delle guardie carcerarie. In un clima che ha ancora del semian-destino, dopo un pomeriggio di discussione, è stata letta e approvata quella che probabilmente rimarrà come « manifesto » per la riforma. Dodici punti stringati, due cartelle in tutto: al primo punto la rivendicazione « principe ». Viene istituito il Corpo nazionale della polizia penitenziaria che ha status civile, cioè la smilitarizzazione.

Il momento è delicatissimo: le carceri sono quell'enorme vaso di violenza che ha prodotto l'assassinio di sette agenti in due anni e di venticinque detenuti in dieci mesi. Il ministro D'Amico e il governo sembrano voler imboccare la strada dello scontro frontale con le guardie carcerarie: di fronte alle loro richieste avanzano soluzioni opposte che gli agenti di custodia giudicano inaccettabili.

Giovedì prossimo la Commissione giustizia della Camera riprende la discussione sulla legge per le guardie carcerarie e il governo sembra intenzionato a sostenere il vecchio progetto Sarti, quello che gli agenti hanno già definito una « controtormenta ».

Questo clima che il governo non fa niente per rendere meno incandescente finisce per produrre reazioni estreme anche tra le guardie carcerarie. Episodi inquietanti: tentativi di ritorsione individuale nei confronti dei detenuti. Idee folle di farsi « giustizia » da sé con il pestaggio, l'irruzione nelle celle incappucciati e armati per « punire ».

I fatti di San Vittore sono una spia allarmante. Gli agenti del Coordinamento hanno condannato senza mezzi termini. Per due motivi innanzitutto, ricordati da una guardia che ha parlato a nome degli agenti di Fiancenza: gettano discredito su tutto il Corpo proprio nel momento in cui tenta di uscire dalla segregazione del penitenziario e cerca appoggi tra la gente e inoltre finiscono per ridurre il nodo-carcere ad una contrapposizione tra agenti e detenuti.

« La drammatica realtà delle carceri italiane e l'intollerabile situazione degli agenti di custodia richiedono provvedimenti immediati, ma ciò non può e non deve autorizzare nessuno ad abbandonarsi ad atti di violenza e devastazione » hanno scritto le guardie del Coordinamento in un documento in cui si chiede a chi di dovere di « fare piena luce » sui fatti di San Vittore per « individuare ed eventualmente punire » i responsabili.

Daniele Martini

Il telegramma forse lo ha spedito Ciavardini dal carcere di Novara

Scrivono all'Ansa: «Pizzari era una spia»

La Digos attribuisce al killer nero l'iniziativa - Nel testo si sostiene, infatti, che l'assassino di «Serpico» non è un pentito - Il delitto della Balduina sempre più legato a una vendetta di destra

ROMA - « Marco Pizzari era il responsabile del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis ». Con queste parole uno sconosciuto - che secondo la Digos dovrebbe essere il terrorista neofascista e fuori dal carcere Luigi Ciavardini - ha confermato in un telegramma inviato dal supercarcere di Novara alla redazione dell'« Ansa » un'ipotesi di lavoro che la polizia stava seguendo. Da quando il giovane ex ufficiale dell'esercito è stato ucciso - da due

neofascisti, e che cioè l'uccisione di Pizzari sia collegata ad una « vendetta » per punire il giovane per le confidenze fatte agli investigatori.

Un'ipotesi avvalorata anche da una frase (« così mi dicono i traditori ») che alcuni testimoni avrebbero riferito di aver sentito dire dai due killer.

Nel lungo telegramma, inviato ieri pomeriggio da Novara, Ciavardini (se di lui effettivamente si tratta) afferma di non essere un « pentito », accusa Pizzari e dice di essere stato indiziato di omicidio dalla procura di Roma il primo ottobre scorso. Il telegramma non è firmato, ma risulta evidente che il mittente è Ciavardini.

Questa è anche l'ipotesi degli investigatori, che ritengono che il telegramma per le informazioni riportate nel testo, possa essere attendibile. Ciavardini si trova da una ventina di giorni nel supercarcere di Novara.

Replica libica a dichiarazioni italiane sulle intercettazioni

Tripoli: proteggeremo i nostri aerei

ROMA - Fonti dell'agenzia di stampa libica «Jana» hanno risposto in modo « molto duro » a una serie di affermazioni di stampa italiana che vogliono « disturbare » l'allaviazione civile libica la Giama. I libici « si troverebbero costretti a prendere provvedimenti per proteggere i suoi aerei ed assicurare l'incolumità dei suoi passeggeri ».

La precisazione è stata fatta in replica alle dichiarazioni del gen. Mangani, dell'Aeronautica militare italiana, il quale aveva affermato che il velivolo intercettato da caccia italiani era privo di autorizzazione a sorvolare lo spazio aereo nazionale e che al preavviso da parte italiana il comandante dell'aereo non aveva dato risposta.

Fonti attendibili della Direzione generale dell'aeronautica militare italiana, hanno affermato che « le autorità militari italiane non avevano chiesto al comandante dell'aereo libico alcuna informazione » e che lo stesso comandante non aveva ricevuto nessuna segnalazione circa il suo sorvolo regolare dello spazio italiano. Ha aggiunto che è stato dichiarato dal gen. Mangani fosse vero sarebbe stato possibile per le autorità militari italiane costringere l'aereo all'atterraggio, secondo le norme vigenti in questi casi ».

« Abbiamo tenuto a precisare al magistrato - ha proseguito Livio Zannetti - che nel pubblicare l'articolo ci siamo preoccupati di fornire un pubblico servizio. Abbiamo pensato che sarebbe stato interessante per il pubblico leggere un servizio il cui contenuto corrisponde all'interrogatorio di Calvi, come del resto il magistrato può constatare da un confronto ». « Se gli amministratori pubblici e i politici - ha aggiunto Zannetti - facessero il loro dovere con lo stesso scrupolo, sarebbe meglio per tutti noi ».

In merito alle precisazioni fornite da Roberto Calvi sulle dichiarazioni di lui fatte ai tre sostituti procuratori Zannetti ha detto: « Le precisazioni di Calvi, quando la sua deposizione ma la sua memoria successiva. In sostanza Calvi ha scoperto, confrontando con non so che cosa, che va soggetto a buchi di memoria: non saprei valutare il test dell'articolo, quanto il suo comportamento sia dovuto a smemoratezza o a reticenza ».

Uno dei difensori, l'avvocato Claudio Emery, ha detto che presenterà una istanza scritta perché il magistrato confronti il test dell'articolo con quello del verbale dell'interrogatorio di Calvi.

Ampio confronto all'assemblea dei quadri sullo stato del partito

Il PCI pugliese analizza se stesso: «Rinnovamento non scontro di gruppi»

Dal nostro corrispondente BARI - « Vogliamo un confronto politico ampio e democratico nel quale i militanti siano partecipi delle scelte e delle decisioni, protagonisti consapevoli dell'iniziativa politica del partito. Un contributo attivo che non si risolva con la rituale approvazione dei documenti, ma che attraverso emendamenti, proposte, mozioni arricchisca l'elaborazione che il congresso regionale di dicembre dovrà portare a sintesi ». In queste parole del segretario regionale del PCI pugliese, Massimo D'Alena, il senso dell'assemblea dei dirigenti sezionali pugliesi, oltre 300 tra segretari di sezione, quadri territoriali che hanno affollato l'ampia sala all'ultimo piano dell'hotel Ambasciatori. Grande attenzione ha contraddistinto un'assemblea che vuol fare il punto dello stato del partito dopo gli insuccessi elettorali degli ultimi

anni. Insuccessi che indubbiamente hanno creato un « caso nazionale », che hanno prodotto l'esigenza di un rinnovamento profondo.

« Respingiamo ogni concezione del rinnovamento come lotta generazionale - ha detto D'Alena - o peggio scontro e sostituzione di gruppi alla direzione del partito, né come puro e semplice ammodernamento del partito e dei suoi strumenti di lavoro. Occorre invece liberare ogni energia e potenzialità, battendo anche alcune forme di direzione burocratica o autoritaria, di elettoralismo, di personalismo deteriorato, lottando altresì contro lo spontaneismo e la sottovalutazione del tema dell'organizzazione e della costruzione del partito ».

Non si è trattato, d'altra parte, di una discussione tutta chiusa all'interno di un partito che cerca in qualche modo di leccarsi le ferite, magari minimizzando i problemi (calo degli iscritti, la questione urbana, i giovani, la vita delle sezioni etc.), anzi la necessità di una sempre maggiore partecipazione democratica nella direzione del partito è l'espressione più evidente di un partito comunista che ha una sua solida tradizione ed una articolata potenzialità, capace di discutere alla luce del sole della situazione politica come dei problemi interni.

Errata corrice

Il sovrintendente alle antichità di Napoli si chiama Fausto Zevi e non Bruno Zevi, come per un sgradevole errore è stato scritto. Errori nel servizio sugli scavi subacquei nel Golfo di Baia Presso Napoli. Ce ne scusiamo vivamente con gli interessati.

Le manifestazioni del PCI

OGGI: Mierzi; Giove; (Roma); Natta; Bari; G.C. Pajetta; Marzotto; (BO); La Torre; Saracino; (MI); Aliverti; Cossiga; C. Barilleggeri; Alessandria; Pib-

Luciano Sechi

mi; Foglia; Frabozzi; Roma-Alessandria; Giordano; Fozza; (RA); Marzi; Francavilla; Micchini; Cossiga; Favara; Zerilli; Costanzo; Dalmonte; Curcio; Aurboro; Jovanotti; Stoccarda.

Per le rivelazioni su Calvi

«L'Espresso» si appella al segreto professionale

MILANO - « E' stato un ininterrotto richiamo al segreto professionale », Livio Zannetti, direttore del settimanale L'Espresso ha così in breve riassunto l'interrogatorio sostenuto ieri mattina davanti al sostituto procuratore Alfonso Marra, Zanetti e Franco Giustolisi, giornalista dell'Espresso, sono indiziati di pubblicazione arbitraria di atti coperti dal segreto istruttorio per l'articolo apparso nell'ultimo numero della rivista nel quale è riferito il contenuto di un interrogatorio del finanziere Roberto Calvi, reso ai sostituti procuratori Viola, Dell'Osso e Fenizia, presente il suo avvocato.

« Abbiamo tenuto a precisare al magistrato - ha proseguito Livio Zannetti - che nel pubblicare l'articolo ci siamo preoccupati di fornire un pubblico servizio. Abbiamo pensato che sarebbe stato interessante per il pubblico leggere un servizio il cui contenuto corrisponde all'interrogatorio di Calvi, come del resto il magistrato può constatare da un confronto ». « Se gli amministratori pubblici e i politici - ha aggiunto Zannetti - facessero il loro dovere con lo stesso scrupolo, sarebbe meglio per tutti noi ».

In merito alle precisazioni fornite da Roberto Calvi sulle dichiarazioni di lui fatte ai tre sostituti procuratori Zannetti ha detto: « Le precisazioni di Calvi, quando la sua deposizione ma la sua memoria successiva. In sostanza Calvi ha scoperto, confrontando con non so che cosa, che va soggetto a buchi di memoria: non saprei valutare il test dell'articolo, quanto il suo comportamento sia dovuto a smemoratezza o a reticenza ».

Uno dei difensori, l'avvocato Claudio Emery, ha detto che presenterà una istanza scritta perché il magistrato confronti il test dell'articolo con quello del verbale dell'interrogatorio di Calvi.

Per 24 ore

Venerdì in sciopero tutte le aziende del gruppo Rizzoli

ROMA - L'appuntamento è fissato per venerdì prossimo, 9 ottobre, in via Solferino, alle 10: giornalisti e poligrafici della Rizzoli, in sciopero per una giornata, si ritroveranno davanti alla sede del Corriere, la più prestigiosa testata del gruppo, crocevia di tante battaglie per l'informazione e, oggi, di tante manovre di gruppi di potere politici ed economici per discutere del nuovo assetto proprietario della più grossa azienda editoriale. Il « caso Rizzoli » esce così dalle redazioni e dalle tipografie anche « fisicamente » diventa un problema non solo degli addetti ai lavori.

Venerdì prossimo, dunque, lo sciopero nel gruppo Rizzoli, uno sciopero che non farà uscire contemporaneamente gli addetti ai lavori del mattino e del pomeriggio (oltre al Corriere della Sera, il Lavoro, il Mattino, il Corriere d'Informazione, La Gazzetta dello Sport ecc.), che bloccherà il lavoro nelle redazioni e nelle tipografie dei periodici e delle altre attività editoriali.